

GIROINFO

MAGAZINE



GIBELLINA E IL CRETTO DI BURRI

Band of Giroinfo

**MONTE BIANCO
SKYWAY**

Band of Giroinfo

**CAMPOCATINO
L'OASI**

Band of Giroinfo

**REGINA DI SICILIA
ALCAMO**

Band of Giroinfo



Anna Rosa Nicola

E IL SUO "PRESEPE"

A cura di Margherita Sciolti e Erika Luotto



Barbara Tonin
Erika Luotto
Fabrizio Rossi
Giancarlo Nitti
Margherita Sciolti
Mariangela Boni





Immerso nelle colline nella parte nord della provincia di Asti, al confine con quella di Torino, incontriamo il comune di **Aramengo**, un piccolissimo paese di circa 567 abitanti.

Nell'intercalare del gergo colloquiale italiano l'espressione andare a ramengo, originariamente forma dialettale della frase andare ramingo, assume il significato di andare in rovina (e perciò non avrebbe nessuna attinenza con Aramengo).

Altre fonti legano invece questa espressione proprio al comune astigiano che, nel Medioevo, essendo il comune più periferico del ducato, venne prescelto quale luogo di confino per i "condannati per reati relativi al patrimonio e soprattutto per gli autori fallimentari".

In questo minuscolo comune scopriamo la **Scuola Nicola Restauri**, che affonda le sue radici in tempi lontani.

È **Guido Nicola**, padre di **Anna Rosa**, che, insieme alla moglie Maria Rosa, nel 1947 avvia l'attività di restauro ereditando la passione per l'arte e il restauro dal nonno materno, Giovanni Borri, pittore, restauratore ed antiquario a Genova e Torino, sfollato poi ad Aramengo in tempo di guerra.

Guido Nicola, figlio di contadini, aveva cominciato a vedere le opere d'arte che portava il nonno materno e ad appassionarsi.

Terminata la guerra, il nonno gli diede la possibilità di studiare presso i laboratori di due bravi restauratori: Angelo Abossetti, dal quale apprende soprattutto la pratica nel restauro conservativo ed Ettore Patrino, chimico e restauratore molto all'avanguardia in quegli anni.

Mentre il giovane Guido studiava l'arte del restauro, nel tempo libero, perfezionando e sperimentando insieme alla moglie le tecniche del mestiere, per poter mantenere la famiglia si dedicava all'attività di barbiere.

Verso la fine degli anni cinquanta il laboratorio di Guido e Maria Rosa riceve le prime commesse da parte delle Sovrintendenze artistico-culturali.



ANNA ROSA NICOLA
Giancarlo Nitti Photography



GUIDO NICOLA
Riproduzione da libro:
il piccolo grande uomo di Amarengo

Il primo salone del laboratorio, nel retro della casa, nasce ad Aramengo nel 1968, ampliandosi successivamente nel 1979 e nel 1985 con altri locali.

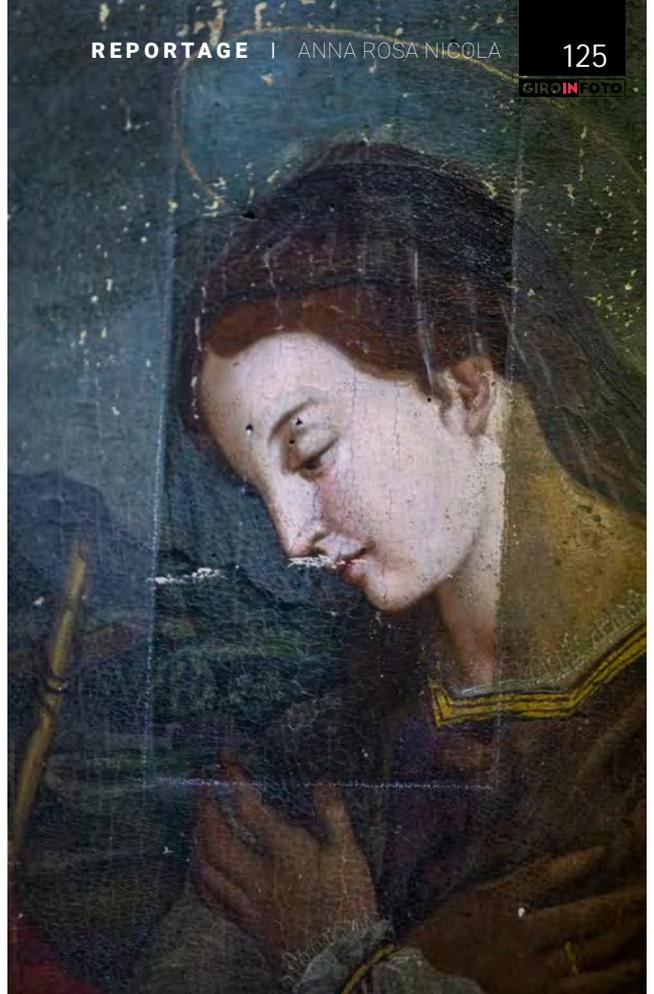
L'interesse per il restauro coinvolge presto anche i figli Gian Luigi e Anna Rosa, che, crescendo circondati da opere d'arte, iniziano giovanissimi ad appassionarsi e a collaborare con i genitori trovando ognuno un proprio spazio all'interno del laboratorio.

Ogni componente della famiglia è rimasto travolto da questa passione e ha sviluppato un interesse, specializzandosi ognuno in un diverso settore.

Gian Luigi, suo fratello, si orienta verso il restauro conservativo degli affreschi, opere lapidee e in terracotta e nel recupero di reperti archeologici, soprattutto egizi, mentre Anna Rosa, affiancata dalla mamma Maria Rosa, che nel frattempo si era specializzata in carta pergamena e tessuti, acquisisce manualità nel restauro, appunto, delle opere su pergamena, ma trova la sua naturale predisposizione nel restauro integrativo pittorico su dipinti, sculture e affreschi.

Nello specifico, la specializzazione di Anna Rosa è la reintegrazione pittorica, di dipinti su tela e su tavola e di affreschi, ovvero l'ultima fase del restauro, quella della ricostruzione delle parti mancanti.

Nel 1975 il laboratorio ha già raccolto un buon numero di allievi che vive in famiglia con i Nicola, come si usava nelle botteghe del periodo rinascimentale.



Giancarlo Nitti Photography



Barbara Tonin Photography

All'interno del laboratorio si generano quattro ditte artigiane ognuna con una propria specializzazione: quella di Guido, di Gian Luigi, di Anna Rosa, nelle quali i tre titolari lavorano con i rispettivi coniugi, e quella di Giuseppe Chiappino, nipote di Guido.

Anna Rosa inizia giovanissima a lavorare presso l'atelier di famiglia e, conseguita la maturità artistica presso il Liceo Artistico Accademia Albertina di Torino, si dedica a tempo pieno al restauro con grande passione ed entusiasmo.

Il marito di Anna Rosa, suo compagno al Liceo Artistico, viene anche lui contagiato da questa attività e collabora con la moglie seguendo la parte di diagnostica, raggi X, infrarossi, ultravioletti ed in particolare la pulitura delle opere.

Le diverse competenze e professionalità vengono messe a disposizione di una nuova società: la Nicola Restauri, che nasce nel 1988, che è coordinata ancora oggi proprio da Anna Rosa e da suo marito.



Mariangela Boni Photography



Giancarlo Nitti Photography

Dal 1979 fino al 1996 Anna Rosa è titolare anche di una ditta artigiana nella quale lavora insieme al marito Nicola Pisano e ad alcuni collaboratori.

Nel 1983 consegue a Roma, presso il Centro di Fotoriproduzione e Legatoria, l'Attestato di Abilitazione al restauro di mappe di grande formato e altro materiale cartaceo e pergamenaceo degli Archivi di Stato, il quale le consente di ricevere numerosi affidamenti da parte di vari Comuni per il recupero di documenti e mappe catastali anche di grande formato.

Negli stessi anni esegue il restauro di importanti opere su tela e su tavola commissionate dalla Sovrintendenza torinese per la Galleria Sabauda.

Dal 1988 ad oggi, opera, insieme al fratello Gian Luigi in veste di Direttore Tecnico Responsabile nella Nicola Restauri S.r.l., curando ed effettuando personalmente restauri sia in laboratorio che in cantieri esterni; si occupa della progettazione degli interventi e del coordinamento dei diversi settori d'intervento.

Sono diversi i committenti che richiedono l'intervento della Nicola Restauri per ridare vita alle opere d'arte: dalle Soprintendenze ai musei, dalle chiese ai collezionisti privati.

Anna Rosa si occupa anche di tutte le pubblicazioni legate all'azienda ed è spesso chiamata a tenere lezioni e conferenze sul restauro e a illustrare i lavori svolti dal laboratorio.

È molto apprezzata la sua semplicità e chiarezza di esposizione che, grazie anche al contributo delle presentazioni con supporti mediatici, che lei stessa cura sia nei contenuti che dal punto di vista grafico, rendono il tema di facile comprensione anche a chi non ha competenze tecniche nel settore.

Barbara Tonin Photography



Dal 2015 è Presidente dell'Associazione Eredità Culturale Guido Nicola per il Restauro dedicata, appunto, a suo papà.

All'interno del Laboratorio troviamo tutta la raccolta di pigmenti, alcuni anche molto antichi, che vengono utilizzati per riprodurre i colori delle varie opere. Alcuni però non vengono più utilizzati essendo tossici, come ad esempio il bianco di piombo o il giallo di arsenico.

Altri invece non si utilizzano perché non sono stabili alla luce, mentre vengono utilizzate tutte le terre che sono molto più stabili.

Nel restauro, tutte le tinte e i materiali vengono testati e sottoposti alle prove di invecchiamento.

Ci sono anche alcune colorazioni molto difficili da reperire, per esempio il rosso cocciniglia che ormai non viene più prodotto, ma che fino agli anni '70 veniva utilizzato per il Punt e Mes, un liquore rosso che era tinto proprio con questo pigmento.

Questa tintura veniva realizzata con un insetto molto piccolo che viveva sugli alberi di fico d'india.

Mariangela Boni Photography



Il laboratorio, inizialmente, comprendeva soltanto la prima sala ed era stato attrezzato per i dipinti di grandi dimensioni, con il carroponete, un transelevatore che permetteva di spostarsi in tutte le direzioni e con un tavolone enorme centrale che consentiva di lavorare su un dipinto molto grande senza calpestarlo.

Fabrizio Rossi Photography



Tra le varie opere abbiamo potuto ammirare un grande mappamondo, che proviene dal Museo di Alessandria, arrivato in pessime condizioni ma che, grazie al loro lavoro, è stato perfettamente restaurato.

Questo mappamondo, che rappresenta un globo terrestre del 1746-1748 realizzato da frate Francesco Maria da Vinchio e copiato dai globi del Coronelli, ha la particolarità di non essere stampato ma tutto disegnato a mano.



Margherita Sciolti Photography



Mariangela Boni Photography

Nel secondo salone ci ha mostrato il sipario dipinto del teatro della Rocca Ubaldinesca che arriva da Sassocorvaro nelle Marche.

Anna Rosa e i suoi collaboratori hanno fatto diversi interventi anche su tantissimi quadri danneggiati durante il terremoto dell'Aquila, innescando un'operazione di volontariato per salvare queste opere.

Nel 2002 hanno ricevuto il premio ai salvatori dell'Arte, premio dedicato a Pasquale Rotondi che aveva salvato i maggiori capolavori italiani nella Rocca Ubaldinesca.

Dopo il terremoto era stata organizzata in questa sede una mostra delle Madonne ferite dal terremoto con l'invito di partecipare alla raccolta fondi al fine di poter salvare le opere.

La Nicola Restauri ha deciso di adottare una tela di Giulio Cesare Bedeschini, in pessime condizioni, che era su un altare della Chiesa di San Francesco da Paola.

Il tetto della Chiesa era crollato e la tela è rimasta sotto le macerie per molti mesi e quando hanno ritirato la tela era gravemente danneggiata.

Grazie al loro intervento è stata restaurata ed è tornata all'Aquila.

Quando si sono resi conto dell'enorme quantità di lavoro che c'era da fare, hanno deciso di proseguire l'iniziativa del Premio Rotondi e la Curia gli ha affidato altre opere, alcune in condizioni pessime.

Grazie all'organizzazione di cene, mostre, visite guidate in laboratorio, l'esposizione del presepe e con l'aiuto di alcuni

clienti, che a loro volta hanno adottato un'intera opera, sono state restaurate altre 9 opere e stanno raccogliendo i fondi che serviranno per coprire le spese per il restauro di altre tele.



Margherita Sciolti Photography



Barbara Tonin Photography

E IL SUO "PRESEPE"...

Oltre al restauro Anna Rosa è un'inesauribile concentrato di passioni artistiche: la sua passione più grande è quella di lavorare al **Suo Presepe**, che per lei è come un gioco.

Sin da piccola ha sempre dimostrato una grande propensione alla creatività e al disegno.

La passione per il presepe è iniziata per caso: quando sua figlia era piccola, Anna Rosa ha iniziato a realizzare le varie parti costruendo lei stessa le statuine per far giocare la figlia.



Margherita Sciolti Photography

Dopo il terremoto dell'Aquila, per la prima volta, Anna Rosa ha iniziato a dare uno scopo alle sue creazioni: trovare il modo di sensibilizzare le persone, organizzando una mostra di due pittori e allestendo al centro il suo presepe e realizzando un calendario raccogliendo, con le offerte ricevute, dei fondi per il restauro delle opere danneggiate.

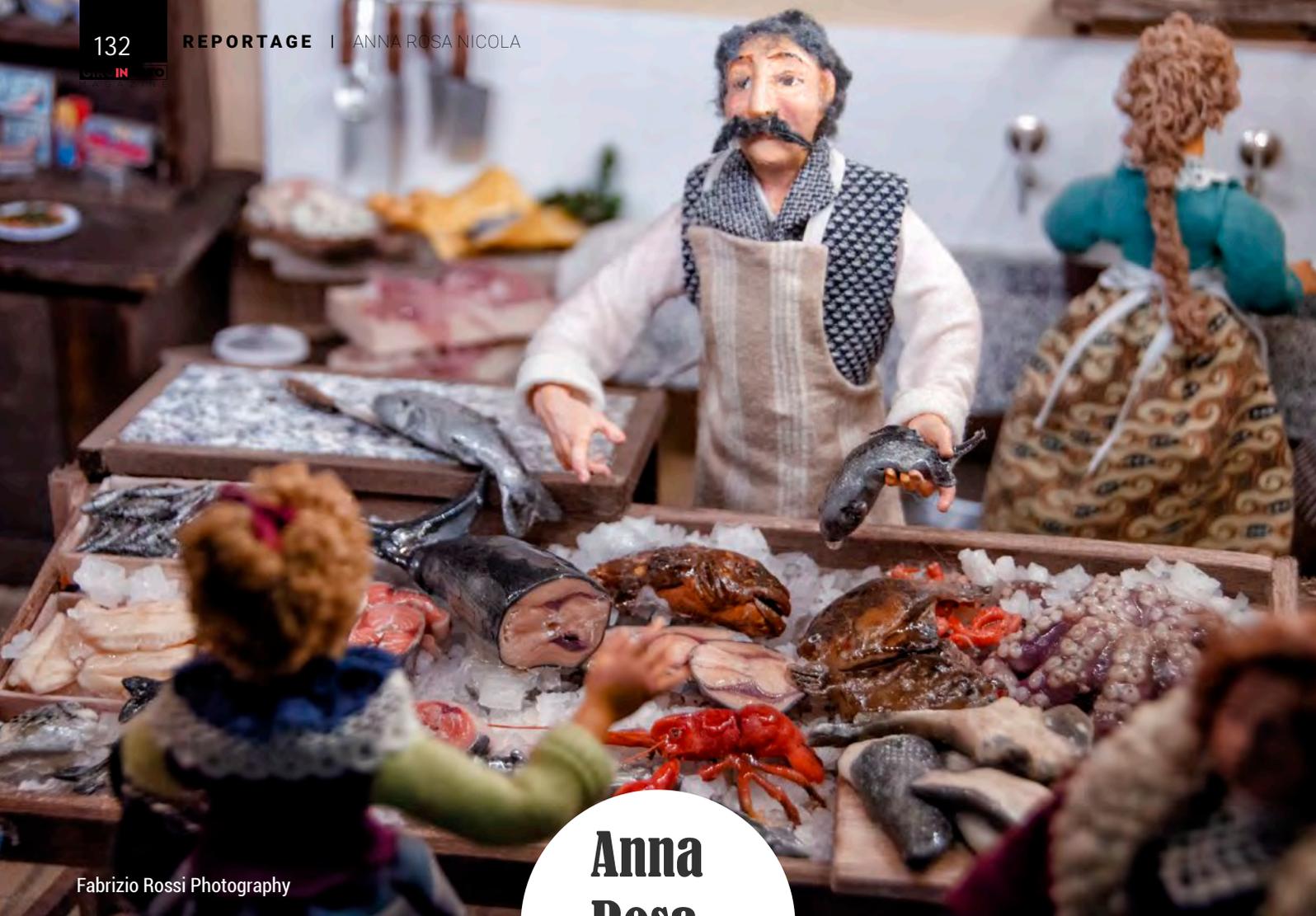
A questo evento hanno partecipato diversi personaggi, tra cui l'Associazione La Cabalesta di Castelnuovo Don Bosco, che gestisce insieme all'Associazione InCollina, l'apertura dell'Abbazia di Vezzolano.

Questa Associazione ha apprezzato moltissimo le sue creazioni e ha deciso di esporre il Presepe nell'Abbazia di

Vezzolano per la prima volta nel 2012, attirando migliaia di visitatori.

Da allora, ogni anno, il suo presepe viene allestito ed esposto nel periodo natalizio all'Abbazia di Vezzolano e attira sempre più persone (l'ultima esposizione del 2019 ha attirato circa 10.200 visite) e le offerte raccolte hanno permesso negli anni di salvare alcune opere d'arte in gravi condizioni danneggiate dal sisma del 2009 a L'Aquila.





Fabrizio Rossi Photography

**Anna
Rosa
Nicola**



Giancarlo Nitti Photography

In quell'occasione però ci furono anche delle visite "non gradite", ovvero dei topi che hanno mangiato l'impianto elettrico e diversi pezzi del presepe realizzati in fimo.

I visitatori però erano talmente entusiasti e vogliosi di ritornare a vederlo, tanto da spingere Anna Rosa a continuare ad ampliare la sua opera.

Anna Rosa iniziò allora a cercare dei materiali che non fossero così appetibili per i topi.

Facendo delle ricerche e prendendo spunto dai presepi partenopei, ha iniziato a prendere confidenza con la tecnica della ceroplastica per realizzare le sue miniature: la stessa cera e la stessa tecnica utilizzata per i presepi napoletani ma il suo non ha nulla a che vedere con quelli campani in quanto non rispetta né lo stile né l'epoca, ma si tratta di un intero paese realizzato con questa tecnica.

È un presepe senza epoca e senza stagioni precise, con atmosfere poetiche che raccontano storie ed emozioni

attraverso gli atteggiamenti e le espressioni dei personaggi, uno diverso dall'altro, realizzati in miniature grandi anche pochi millimetri ma incredibilmente realistiche. Per questo motivo forse non è corretto definirlo "presepe".

Anna Rosa ha iniziato a modellare i suoi personaggi e le botteghe ispirandosi a ricordi legati alla sua vita e al suo lavoro, cercando di rendere realistiche le botteghe artigiane e le bancarelle, curando nei dettagli ogni particolare.

Il tutto realizzato di getto utilizzando pasta da modellare o cera, legno, filo di ferro, ritagli di stoffa e altri materiali poveri e di recupero, con un'incredibile dovizia di particolari, riproducendo la vita artigiana e contadina di un tempo passato, ricreando botteghe e scorci di paesaggi ispirati al Monferrato con una minuziosità e una precisione indescrivibili.

Tutte le sue creazioni sono un concentrato di precisione ricche di dettagli tanto da avere un'anima.



Mariangela Boni Photography



Margherita Sciolti Photography



Mariangela Boni Photography

Nulla nel suo presepe è dipinto, il colore è ricavato proprio dalla pasta della cera.

Per esempio per creare un pezzo di carne o di prosciutto utilizza della cera bianca e della cera rossa.

Da internet prende spunto per i dettagli e grazie al mix di colori riesce a ricreare perfettamente il muscolo e le venature della carne.

In questo modo anche tagliandolo a fette, il pezzo continuerà ad avere le caratteristiche reali della carne o del prosciutto. Per realizzare i salumi, assembla tutti i pezzi di cera, immergendoli in altra cera marroncina per ricreare la pelle del salame, successivamente li lega proprio come un vero salumaio e per dare l'effetto della muffa, li cosparge con della cenere. Per essere il più precisa e realistica ha studiato da un macellaio la tecnica dei vari passaggi per lavorare i salumi.

I pesci vengono realizzati con cera d'api, paraffina e carnauba sciolta a bagnomaria, colorata con i pigmenti e modellata a caldo.

Per dare gli effetti lucidi e delle sfumature li immerge in un bagno di resina.

Una delle sue ultime creazioni, nate durante il periodo del lockdown, è la bottega dei dolci: un lavoro enorme con cui ha realizzato tutte le caramelle, le liquirizie, le confezioni e i pacchetti con i materiali originali di quelle vere riutilizzando per esempio la carta di una caramella ritagliata in piccoli pezzi e riempita con un po' di cera.

Le liquirizie invece sono state realizzate utilizzando un filo elettrico.

Tra tutte le sue creazioni troviamo anche la miniatura di Anna Rosa, una sorta di autoritratto, all'interno di una bottega che rappresenta il laboratorio della "Presepara", mentre in un'altra bottega, su tre piani, ha ricreato il laboratorio da cui ha avuto inizio l'attività: al piano inferiore si può vedere la bottega del barbiere dove lavorava suo papà, in mezzo la casa dove è cresciuta Anna Rosa, con la miniatura di sua mamma e lei da piccola e al piano superiore il laboratorio.





Barbara Tonin Photography

Tra le nuove realizzazioni, che non sono ancora state esposte a Vezzolano, c'è il banco dei dolci e delle caramelle, il frantoio in cui tutte le olive sono state realizzate una per una e la riproduzione di un cortile contadino dove, nel periodo estivo, le famiglie si riunivano per spannocchiare il granoturco, che veniva considerato come un momento di festa.

Uno dei suoi pezzi forti è la macchina del veredame minuziosamente riprodotta, così come la paglia creata con la posidonia, una pianta acquatica trattata in candeggina e trasformata per renderla il più possibile realistica.

Una delle novità nelle miniature da lei realizzate sono delle rappresentazioni di nature morte che verranno esposte, sempre al fine di raccogliere fondi per restaurare le opere, in una mostra denominata "Minia Natura".

In questa mostra potremo ammirare rappresentazioni perfette di frutta e verdura, dal banco del contadino al mercato a piatti di frutta e cibi vari riprodotti nei minimi dettagli.

Anna Rosa ha ammesso che alcuni pezzi l'hanno messa decisamente in difficoltà ma, alla fine, ingegnandosi e

riprovando a oltranza, è riuscita a realizzare la miniatura nel migliore dei modi.

Un esempio è quello del polpo che le ha procurato non poche difficoltà nel riuscire a ricreare il colore violetto in tutte le sue sfumature e nel riuscire ad attaccare tutte le ventose.

Molte persone sono interessate all'acquisto dei suoi meravigliosi pezzi ma Anna Rosa non vuole staccarsi dal suo tesoro anche perché sa quanto impegno e quanta fatica ci vogliono per realizzare ogni singolo particolare.

Le sue realizzazioni sono infatti create solo nei suoi ritagli di tempo sfruttando ogni attimo libero dalla mattina presto, alla sera tardi o addirittura la notte e nelle sue pause pranzo.

Tutta la composizione del suo presepe è descritta nella sua pubblicazione Introduzione al presepe.

Anna Rosa con il suo carisma e la sua semplicità ci ha accompagnato in un viaggio affascinante permettendoci di entrare nel suo mondo magico che ci ha portato indietro nel tempo facendoci immedesimare in momenti di vita contadina che finora avevamo solo sentito nei racconti dei nostri nonni.



Fabrizio Rossi Photography



Mariangela Boni Photography



Giancarlo Nitti Photography

